



SESTO SANTUARIO

Una comunità che vive la carità

Dalla Lettera di san Paolo Apostolo ai Filippesi (4,1-9)

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Siamo nella parte conclusiva di questa lettera di Paolo; l'apostolo aveva esortato i credenti di Filippi ad avere gli stessi sentimenti che furono di Gesù Cristo, tenendo presente il dono che aveva fatto di sé stesso: pur essendo Dio scelse di farsi uno di noi. Ora Paolo sembra riassumere questo suo messaggio con un invito: creare uno spazio nel quale possa abitare il Cristo: «... rimanete saldi nel Signore così come avete imparato».

L'invito di Paolo non è la generica esortazione di un padre che si congeda dai suoi figli; Evòdia e Sintiche sono due donne della comunità che pure hanno lavorato insieme a lui per la diffusione del Vangelo, ma stentano a collaborare. L'invito ad «andare d'accordo» non è la ricerca di un compromesso e un'esortazione a sopportarsi a vicenda, ma è figlio di quel «rimanere saldi nel Signore». Solo il legame con Gesù può portare a quella comunione d'intenti che prevede la comprensione, l'accettazione e il perdono.

Le prime comunità non nascondono ipocritamente le proprie tensioni, ma cercano di risolverle in quello spirito di fede che cambia dentro e produce una gioia diversa: «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi». Non occorre, dunque, presentare l'immagine di una Chiesa perfetta, ma di una comunità che fa della gioia interiore per la concordia ritrovata il motivo della propria missione: «La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!».

In una società che faceva della supremazia economica, fisica o politica sull'altro un motivo di onore, san Paolo propone come centro del proprio orgoglio e della propria gioia un legame profondo con Cristo. Un legame in grado di farci staccare dalla terra, non angustiarci – seguendo il percorso del discorso della Montagna – e aprirci a pensieri più alti: «... tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri».

Da una lettera di Padre Pio a Raffaelina Cerase (Epist. II, p. 225)

Perciò, sorella mia, abbiamo in grandissimo conto questa virtù, se vogliamo trovare misericordia presso il Padre celeste. Amiamo la carità e pratichiamola; essa è quella virtù che ci costituisce figliuoli di uno stesso Padre che è nei cieli; amiamo e pratichiamo la carità, essendo essa il precetto del divin Maestro: di qui noi ci distingueremo dalle genti, se ameremo e praticheremo la carità; amiamo la carità e fuggiamo persino l'ombra, che in qualsiasi modo potrebbe offuscarla; sì, amiamo infine la carità e teniamo sempre a noi



presente il grande insegnamento dell'apostolo: "essere noi tutti, membra di Gesù Cristo" e che Gesù solo è il "capo di tutti noi, sue membra". Mostriamoci amorevoli scambievolmente e ricordiamoci che tutti siamo stati chiamati a formare un sol corpo, e che se noi conserveremo la carità, la bella pace di Gesù trionferà sempre esultante nei nostri cuori.

San Paolo e san Pio propongono la stessa visione ecclesiale della carità: è la virtù che ci costituisce corpo di Cristo, sue membra, espressione e continuazione del suo amore generoso. Questo "sentirsi uno" è stato sin dall'inizio l'elemento che ha caratterizzato la testimonianza cristiana: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (At 4, 32).

La parola del Vangelo è un annuncio di speranza, che può restare vuoto se si limita alle sole dichiarazioni dottrinali o a qualche bella omelia. È necessario che la speranza cristiana, in quel mondo migliore annunciato dalle Scritture, trovi un valido sostegno nella testimonianza di una comunità

cristiana che testimoni con i fatti la possibilità della Parola di Gesù di cambiare il nostro cuore.

La Parola cambia le relazioni tra i credenti

La speranza di essere un unico corpo per testimoniare il Vangelo, non può restare una dichiarazione di principio o un vano ideale. Alle parole, spesso roventi, di Paolo, possiamo affiancare quello che scrive san Clemente I papa nella «Lettera ai Corinzi» e che sembra ancora di grande attualità: «Perché liti, collere, discordie, scismi e guerre tra voi? Non abbiamo forse un unico Dio, un unico Cristo, un unico Spirito di grazia diffuso su di noi, un'unica vocazione in Cristo? Perché straziare e lacerare le membra di Cristo, perché ribellarsi contro il proprio corpo e arrivare a tal punto di delirio da dimenticare di essere gli uni membra degli altri?».

L'umanità presente nelle nostre comunità non ci deve certo meravigliare, ma è necessario che ci responsabilizzi, proprio come Gruppi di Preghiera di Padre Pio, a essere portatori della carità. Padre Pio ha detto alle figlie spirituali: «amiamo e pratichiamo la carità, essendo essa il precetto del divin Maestro: di qui noi ci distingueremo dalle genti, se ameremo e praticheremo la carità». La nostra presenza nella Chiesa ci deve caratterizzare come portatori di quella carità che ha le sue origini in una Parola di Dio condivisa. Troppo spesso, nel nostro linguaggio di sagrestia usiamo termini come: «fratello, sorella, carissimo, ecc.», spesso però sono parole di facciata. In ognuna di quelle espressioni c'è per lo meno una speranza, un desiderio di comunione e fraternità; noi, come Gruppi di Preghiera, possiamo essere i profeti di queste parole che si fanno carne, che diventano veritiere e frutto di scelte concrete.

Scrive Padre Pio: «O la bella virtù della carità portataci dal Figliuolo di Dio, quanta è sublime! A tutti ella deve stare a cuore, ma più ancora a chi fa professione di santità. A questa il Signore, senza alcun vostro merito, vi ha chiamato: e sebbene io vi veggio bene incamminata nella carità, pur non cesso di sempre insistere a che vi avanziate sempre più in essa».

La Parola che apre le porte

Siamo persone incamminate nella carità, ci dice Padre Pio, creando così una sorta di cerchio: quella carità che scaturisce da Gesù, diventa anche l'obiettivo verso cui ci dirigiamo. Se impareremo a progredire costantemente in questa virtù, potremo diventare noi stessi strumenti di conversione, coinvolgendo anche le persone che incontrano difficoltà a camminare nella fede, nel nostro cammino di carità. Le diverse esperienze di solidarietà che i nostri Gruppi vivono in Italia e all'estero, sono la più bella testimonianza di una carità che apre le porte alla fede.

In molti conosciamo la storia dei coniugi Carlo e Clara Terzaghi, giunti a San Giovanni Rotondo per conoscere Padre Pio. Carlo, ingegnere molto dotato era venuto sul paese del Gargano, come spesso accadeva, più che altro per far contenta la moglie. Padre Pellegrino ci ha tramandato la



cronaca del suo primo incontro con Padre Pio: «Padre Pio, io non credo», fu il suo biglietto di presentazione. «Tu opera bene e vedrai che la fede ti verrà. Va', figlio mio, e che Dio ti benedica». Padre Pio non punta il dito, propone un itinerario basato sulla carità. Carlo, che non aveva nemmeno fatto la Prima Comunione, pur essendosi sposato in chiesa, comincia un cammino difficile che lo porta pian piano ad essere uno dei più ferventi figli spirituali del Padre. A loro volta, con una carità vissuta, i coniugi Terzaghi sono stati lo strumento perché tante persone si avvicinassero a Dio.

Mi si lasci dire che a volte le nostre parrocchie sembrano dei grandi condomini, dove ognuno corre per conto suo, ogni gruppo ecclesiale o ministero parrocchiale sa quello che deve fare, ma si è chiusi; gli altri, chi capita occasionalmente, chi non crede come noi, trova disinteresse, e spesso anche le porte chiuse. Siamo chiamati a coinvolgere, a dare spazio soprattutto a chi viene tra noi per la prima volta, ad avvicinare chi trova difficoltà nel credere chiedendo il suo aiuto. I santi hanno fatto cose mirabili coinvolgendo quelli che chiamiamo peccatori, nel farsi aiutare a vivere la carità.

La Parola che guarda al futuro

Scrive Padre Pio: «Benedico di cuore Iddio, che qui mi ha fatto conoscere delle anime veramente buone, ed anche ad esse ho annunciato che le loro anime sono la vigna di Dio, la cisterna è la fede, la torre è la speranza, il torchio è la santa carità, la siepe è la legge di Dio che le separa dai figli del secolo» L'amore genera un'alleanza speciale intorno alla speranza: pone in noi la certezza che è possibile che le cose cambino, perché non siamo soli a portare il peso della croce.

In effetti è difficile parlare di speranza quando la guerra, la violenza e la sofferenza fisica incombono su di noi; soltanto una condivisione che sia fondata su quell'amore che Gesù ha versato nei nostri cuori, è in grado di far nascere in noi aspettative più grandi. La presenza e il conforto degli altri sono il segno che continuare a sperare non è un'illusione ma è condividere la fede in Colui che è morto e risorto per noi.

Preghiera di Monsignor Luigi Renna a san Pio da Pietrelcina

Padre Pio,
nostro fratello e guida
voglio benedire il Signore per i tuoi doni.
In modo misterioso ti ha segnato
con le ferite della tua passione
perché fossi nel mondo
testimone della sua misericordia.

Ottienimi una vera conversione,
la tua protezione per tutti coloro che mi sono cari
e, se il Signore me lo chiederà,
di saper portare la mia Croce.

Ti prego perché la forza del Vangelo
sia per ogni uomo
una parola di speranza e di salvezza.

Benedici con la tua mano piagata
la Chiesa a la nostra società,
concedi a tutti gli uomini
di essere operatori di solidarietà e di pace.



CANTO

PADRE PIO LE MANI FORATE

Per convincere il mondo d'amore,
Quello vero che vien di lassù,
Ha fatto il mio Signore
un uomo come Gesù
confitto in croce

Padre Pio le mani forate
come quelle di Gesù
Padre Pio forati i tuoi piedi
come quelli di Gesù
Padre Pio il tuo cuore trafitto
come il cuore di Gesù
Padre Pio d'amor traboccante
come Gesù

Fin da piccolo il diavolo combatte
con l'aiuto che il cielo gli dà
e l'arma delle lotte
che l'anime salverà
«Rosario» ha nome

Nella messa lo strazio risente
di Gesù sulla croce crudel
assolve, se si sente,
il reo a Dio infedel
in confessione

A Maria si volge ed invita
quale madre di tutta bontà
al Papa la sua vita
la Chiesa con fedeltà
amare vuole.

O buon Padre che il cielo percorri
senza pesi che avevi quaggiù
ogni ora ci soccorri – pregando come sai Tu –
Gesù e Maria.

**Visiona testi, audio e spartiti dei canti dedicati a Padre Pio
inquadrando con il cellulare il QR code seguente**



Canti dedicati a Padre Pio